ATTUALITÀ

COVID-19 | «Le proteste di questi giorni sono il sintomo di nuove disuguaglianze emergenti». La parola al sociologo Trezza

di **Vincenzo Tafuri** · 29 ottobre 2020, 19:26

Torino, **Milano**, **Roma**, **Napoli**: le principali città italiane sono state, contemporaneamente, protagoniste e vittime di manifestazioni contro le nuove restrizioni previste per contenere il contagio da **Covid-19**.

Se i cortei pacifici sono stati organizzati per spiegare i rischi che i provvedimenti potrebbero portare ad intere ed importanti categorie produttive, gli scontri hanno soltanto devastato le città e saccheggiato negozi. Entrambe le rimostranze, però, hanno lanciato un chiaro messaggio di disagio e di frustrazione, legato alla diseguaglianze sociali e alla preoccupazione per il futuro, che la crisi sanitaria ha soltanto aggravato.

Di questo e di altro, noi di **Istituzioni24.it**, ne abbiamo parlato con il sociologo **Domenico Trezza**, dottore di ricerca in scienze sociali e statistiche, nonché assegnista di ricerca all'Università **Federico II** di **Napoli**.

Durante le proteste a Torino, sono state infrante le vetrine dei negozi del lusso, venendo, addirittura, saccheggiati. È il segno di un ritorno del conflitto di classe e di una visione collettiva dei beni di lusso come simbolo di disuguaglianze sociali?
«Le proteste degli ultimi giorni non credo siano il segnale di un ritorno del conflitto di classe *tout court*, ma, di certo, **sono il sintomo di nuove disparità emergenti**. L'emergenza sta accrescendo la forbice delle disuguaglianze, e al contempo, sembra configurare anche nuove divisioni sociali. Ad esempio, molte categorie di lavoratori che prima non erano a rischio, ora lo sono. Mi riferisco al mondo dei commercianti, degli artigiani, delle piccole e medie imprese. Parliamo di una nuova precarietà, non solo quella legata a difficili condizioni contrattuali, ma contingente alla situazione dell'emergenza che sembra stabilire chi è in condizione di lavorare e chi no. **Tale situazione porta**

a spaccature sociali assolutamente inedite e alle quali è necessario porre argine con un immediato e robusto piano di interventi socio-economici».

Giuseppe Roma, ex presidente del CENSIS e sociologo come lei, in un'intervista all'*Huffington Post* Italia, dice che, per gestire la rabbia esplosa in questi giorni nelle strade delle principali città italiane, occorra dialogare. Un dialogo «tra le forze politiche e tra le Istituzioni, le forze sociali e il Paese, per rassicurare le persone che lo sforzo richiesto a loro lo sta facendo anche chi su di loro ha responsabilità».
Nell'epoca della disintermediazione e dei messaggi contraddittori, le forze politiche e sociali quanto potrebbero essere persuasive? Sono ancora esempi credibili da ascoltare?
«È assolutamente necessario che, in questo frangente, le Istituzioni, le forze sociali e, aggiungerei, la comunità scientifica, siano percepiti come modelli di credibilità. **Purtroppo, i messaggi contrastanti che arrivano dagli esperti sono spesso condizionati dalla conoscenza ancora precoce sul Covid-19**. Le contraddizioni all'interno della comunità scientifica sono assolutamente normali, anzi, spesso contribuiscono al progresso della ricerca. **Il problema è che, nel contesto della pandemia, questi contrasti sono diventati di dominio pubblico, con effetti negativi sulla percezione delle persone**. La questione della comunicazione dell'emergenza è di assoluto rilievo: la pandemia ha determinato non solo un'emergenza sanitaria ma anche informativa, proprio perché ha generato un flusso continuo ed incontrollato di informazioni. **Questa situazione diviene terreno fertile per la diffusione sempre più massiccia di contenuti disinformativi e di** *fake-news*. Occorre unione di intenti non solo tra forze politiche e organizzazioni scientifiche per contrastare il fenomeno, ma è necessario anche che le grandi piattaforme *social*, dove la cattiva informazione veicola con più facilità, facciano la loro parte, implementando strategie ed algoritmi sempre più efficaci per rilevare i contenuti sospetti e per tracciare le fonti da cui essi hanno origine».

Molti connazionali sono, tuttora, restii al rispetto delle principali misure di sicurezza contro il Covid-19, altri ancora, addirittura, negazionisti. È bassa la percezione del rischio legato al virus oppure è scarsa la responsabilità sociale?
«Non credo sia questione di scarsa responsabilità sociale. **Non dimentichiamo che, durante la prima ondata dell'emergenza, la gran parte dei cittadini italiani ha dato prova di grande rigore nel rispetto delle regole anti – Covid**, accettando anche misure severe ma inevitabili per contenere l'epidemia. Oggi, in effetti, molta gente sembra aver assunto atteggiamenti di protezione più morbidi nei confronti del virus, alcuni perché consapevolmente cercano di negare l'esistenza del problema, altri perché hanno acquisito la falsa consapevolezza che oggi l'emergenza sia meno critica. In entrambi i casi, ci troviamo di fronte a gravi distorsioni della situazione mentre il *trend*

dei dati epidemiologici richiederebbe certamente una maggiore attenzione».

C'è chi è favorevole alla didattica a distanza e chi, al contrario, si oppone. Da studioso della società, rispetto a queste posizioni emerse, ritiene che i presunti interesse alla salute, nel primo caso, e all'istruzione, nel secondo caso, siano davvero sentiti ed autentici? Oppure ce ne possono essere altri molto più spiccioli, come la comodità di fare lezione da casa, per un verso, e l'incompetenza ad utilizzare gli strumenti e le strategie didattiche maggiormente efficaci, dall'altro?

«La comodità di fare lezione da casa o la difficoltà ad usare le tecnologie della **DaD** mi sembrano motivazioni comunque non marginali. È importante non creare fazioni sull'argomento. **Le ragioni di chi sostiene la scuola in presenza sono fuori discussione**. Il punto, però, è capire se, nelle condizioni attuali dell'emergenza, vale la pena proseguire con la didattica in presenza. **La scuola è formazione, ma è anche socialità e, quest'ultima, anche con i ragazzi in presenza, resta comunque compromessa**. Inoltre, comporta mobilità e potenziali occasioni per il rischio infezione. Insomma, si tratta di una scuola in presenza ma di una didattica a singhiozzo. La DaD, da questo punto di vista, garantirebbe di certo maggiore continuità. Ci sarebbero però due snodi da risolvere. Il primo, è la questione del *digital divide*, ovvero l'effettiva disponibilità delle tecnologie informatiche, purtroppo ancora rilevante nel nostro paese, soprattutto in alcune aree del Mezzogiorno. L'altra questione, al quale forse non si dà il giusto rilievo, riguarda le difficoltà genitoriali nella gestione dei figli in DaD, per cui occorrerebbero dei supporti importanti, in chiave economica e di congedi speciali per il lavoro».

Restando nel campo sociologico, quale scenario immagina per il *post* Covid-19?

«Il mondo *post*-Covid, o qualcosa di molto simile, è già sotto i nostri occhi, almeno per quanto riguarda la vita di tutti i giorni. Basti pensare a tutte quelle pratiche quotidiane di prevenzione che svolgiamo continuamente e che diventeranno sempre più routinarie in futuro, come la misurazione della temperatura corporea, l'uso di dispositivi di protezione o la partecipazione alle *call* di lavoro. Piuttosto, vale la pena chiedersi: **sarà un mondo migliore?** Molto dipenderà anche dalle strategie anti-crisi dispiegate per colmare il vuoto sociale ed economico che la pandemia, inevitabilmente, si lascerà dietro. In tal senso, sarà opportuno il potenziamento delle misure di reddito minimo già attive, e magari sviluppare nuovi interventi per il contrasto delle vecchie e nuove forme di povertà. Il mondo del *post*-Covid, però, offrirà all'uomo la grande opportunità di rinegoziare il suo rapporto con l'ambiente, anche in relazione alla sfida globale sul clima. D'altra parte non dimentichiamo come la situazione attuale sia stata determinata dalla presunzione dell'uomo di dominare la natura. **L'auspicio è di poter ripartire da una maggiore sostenibilità delle nostre azioni verso il mondo circostante**».

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2020/10/29/covid-19-le-proteste-di-questi-giorni-sono-il-sintomo-di-nuove-disuguaglianze-emergenti-la-parola-al-sociologo-trezza/

© 2026 Istituzioni24